

NELL'ASIA MERIDIONALE I PUNTI DI TENSIONE MONDIALE

Incertezze e contrasti in Iran

Mentre si trascina senza novità la vicenda dell'ambasciata si accentuano le polemiche nel quadro della campagna presidenziale anche all'interno del partito khomeinista - Deterioramento della situazione interna - Sventato un complotto?

Dal nostro inviato

TEHERAN — Un anno fa se ne era andato lo scia, l'era era impazzita di gioia, per la prima volta avavano questo il popolo ruota ballare per le strade, dimenticare una mestria millenaria. Poi le cose si sono rivelate più difficili di quanto non apparissero allora, o subito dopo l'insurrezione di febbraio. Le eredità erano pesanti, chi vi aveva pensato qualcosa non si è rassegnato, la lunga disabitudine alla democrazia e la stranezza delle forze che avevano guidato questa rivoluzione hanno complicato ancor di più la faccenda. Ora il meno che si possa dire è che gli sviluppi sono fatti molto incerti.

Dopo 72 giorni l'ambasciata americana è sempre occupata. Dopo gli ostaggi non si parla quasi più, nemmeno a proposito di un «processo», che, se si farà, si farà quando lo deciderà l'imam. Si sa che le guerre non si fanno per rispondere all'occupazione di ambasciate, ma per motivi ben più consistenti. Anche quando — come avvenne agli inizi del secolo per l'assalto dei «bovers» alle legazioni occidentali di Pechino, seguito dall'invio di un corpo di spedizione che piegò in poche settimane il Celeste Impero — il pretesto sono proprio le ambasciate. Il guaio è che anche nel caso dell'Iran, oltre al pretesto ci sono anche le ragioni sostanziali. Su cui si proiettano le ombre minacciose della squadra navale USA che incrocia sempre al largo delle coste iraniane e delle sue concentramenti di truppe societarie alla frontiera afgano-iraniana.

Se la guerra è possibile, ma non prossima, i sintomi di deterioramento della situazione interna iraniana sono invece ben più attuali. E possono forse anche spiegare in parte la «pazienza» americana. Svanito in buona parte il clima di unità nazionale ri-



TEHERAN — Manifesti di propaganda elettorale per il ministro degli esteri Golbadeh, candidato alla presidenza della repubblica

costruitosi subito dopo l'occupazione dell'ambasciata emergono le spinte centrifughe e le lotte di fazione. La campagna per l'elezione del presidente della Repubblica, che avrebbe dovuto consolidare l'istituzionalizzazione della rivoluzione islamica, rischia di avere effetti nel senso opposto. Dopo nuove riunioni e incontri — i massimi dirigenti del partito della repubblica islamica, gli ayatollah Beheshti, Bahonar e Rafsanjani si sono incontrati con Khomeini a Qom, ma non si sa cosa si siano detti — non è ancora chiaro se Farsi (il candidato ufficiale del partito khomeinista) farà appello alla pressione popolare organizzata per riconfermare la sua candidatura, se sarà sostituito da un'altra personalità del suo partito o se quest'ultimo farà convergere i propri voti su

un altro dei candidati (potrebbe essere — si dice — Habibi, già «consigliere» politico di Taleghani). L'incertezza su tutto questo mostra quanto non sia poi tanto monolitico neppure questo partito, malgrado abbia messo in piedi un'organizzazione capillare e di massa che rivela ambizioni da partito unico e malgrado abbia i propri uomini nei gangli più importanti della vita politica nazionale. Parecchi segnali mostrano che non c'è unanimità nel gruppo dirigente di cui fanno parte personalità come Beheshti (che sarebbe stato il candidato «naturale» a Khomeini ai religiosi di non partecipare alla competizione non l'avesse messo fuori gioco), Rafsanjani, ministro dell'Interno, Bahonar e Musavi Ardabili (anch'essi membri del Consiglio della rivoluzione),

Kamenehi, che da supervisore del ministero della Difesa ha sostituito l'anziano ayatollah Montazeri (ritiratosi a studiare a Qom) nell'importante incarico di imam di Teheran. Non è neppure chiaro il ruolo che in questi scontri interni al partito svolgono gli studenti che occupano l'ambasciata e il loro leader Kholi. Testimonianza dell'incertezza è anche una dichiarazione di uno dei leaders laici del partito, Ayat, circa la possibilità — poi smentita dal ministro dell'Interno, in mano come si è detto ad un altro leader dello stesso partito — di un rinvio delle elezioni. In questa situazione, il candidato su cui si concentrano gli attacchi per il momento è l'esponente della sinistra islamica Rajavi, cui non è ancora chiaro neppure se sarà

consentito l'accesso agli schermi televisivi. Tabriz risulta ancora calma, ma sarebbe imprudente sottovalutare la precarietà di questa calma. Anche dal Kurdistan vengono notizie positive: la delegazione governativa cui si era aggiunto un inviato personale di Khomeini, è tornata da Mahabad con qualche risultato: l'accettazione della proposta in 26 punti presentata dai curdi e un accordo per il ritiro nel giro di qualche giorno dei «pastorani» da Sanandaj. Ma questo significa tutt'al più che si può continuare a discutere e non certo che la questione curda sia risolta. A complicare le cose è poi venuta una violenza polemica tra il Partito democratico curdo e lo sceicco Ezeddin Hosseini (massima autorità religiosa della regione) sulla respon-

Denunciato piano per assassinare i detenuti politici in Uruguay

ROMA — I servizi di sicurezza del regime uruguayano si appresterebbero ad assassinare i dirigenti politici detenuti nelle carceri uruguayane. Un timore, questo, che si era diffuso nelle ultime settimane negli ambienti della resistenza e che ha trovato nuovo alimento in una serie di informazioni circa l'esistenza di un «piano Attica» per la soppressione fisica dei dirigenti dell'opposizione rinchiusi in carcere. Amnesty International ha denunciato la realtà di questo pericolo in un messaggio diretto alle organizzazioni internazionali e al governo uruguayano.

Fonti della resistenza uruguayana hanno inteso affermare, citando fonti sicure, che le autorità uruguayane sono pronte a mettere in atto un piano che prevede l'assassinio dei prigionieri politici nelle carceri «Libertad-Puenta Carretas» e «Paso de las Tropas», specialmente quelli la cui pena di detenzione scade nel 1980. Il piano — affermano queste fonti — prevede la creazione di disordini all'interno e all'esterno del carcere per facilitare l'azione dei sicari dei servizi di sicurezza.

Ad aumentare le preoccupazioni in questo senso, a quanto riferisce l'agenzia IPS, le forze armate uruguayane hanno comunicato di attendersi che delle imprecise forze esterne attacchino il carcere «Libertad» per liberare i prigionieri politici. Il carcere «Libertad», costruito nel dipartimento di San José, è considerato insuperabile e dispone di sistemi moderni di vigilanza e di controllo. Vi sono attualmente rinchiusi un migliaio di detenuti sottoposti a un regime carcerario molto duro. Recentemente vi si sono verificati vari episodi di violenza, nel corso dei quali due prigionieri politici sono stati pugnalati da detenuti comuni.

Militante basco assassinato da alcuni terroristi di destra

MADRID — Continua l'escalation del terrorismo nelle regioni basche della Spagna, dove in soli quindici giorni si sono già verificati cinque attentati mortali. Ieri è stato assassinato Carlos Zaldivar Cortan di 33 anni, militante della coalizione indipendentista basca «Herri Batasuna» e membro di un comitato per l'amnistia ai detenuti baschi. La persona vittima di un complotto politico della polizia è ritenuta aver colto in flagranza il delitto sia stato opera di terroristi di destra.

L'attentato è avvenuto a Lezo, nella provincia basca di Guipuzcoa. La vittima è stata colpita da vari colpi di arma da fuoco alla testa mentre entrava nell'ascensore del palazzo in cui abita; gli assassini sono riusciti a fuggire facendo perdere le loro tracce. Ieri stesso, l'ETA militare ha rivendicato la precedente uccisione, quella della «guardia civile» Francisco Moya Jimenez, di 42 anni, uccisa lunedì scorso a Elorrio. La rivendicazione è stata compiuta con l'invio di un comunicato ai giornali di Bilbao. Le autorità avevano già attribuito l'uccisione all'ETA militare.

La «guardia civile» di Elorrio è stata la quarta vittima dell'ETA dall'inizio dell'anno, ieri, come si è visto, terroristi di destra sono entrati in azione mettendo la quinta vittima, in quella che assume tutte le caratteristiche di una criminale azione «di rappresaglia» contro gli attentati degli indipendentisti baschi. Emerge in tal modo con drammatica evidenza il pericolo che la regione basca diventi teatro di una escalation di uccisioni e di sanguinosi atti di terrorismo, compiuti l'uno come ritorsione dell'altro. Ennesima conferma, se ce n'era bisogno, che il metodo terroristico va contro gli interessi della popolazione basca.

Il Kenya denuncia la presenza di truppe sudafricane in Rhodesia

SALISBURY — Il presidente keniano, Daniel Arap Moi, ha dichiarato che ritirerà il contingente militare del Kenya dalla forza internazionale incaricata di vegliare sulla tregua in Rhodesia se non verranno espulsi dal paese i reparti militari sudafricani. Un comunicato ufficiale del presidente Arap Moi precisa infatti: «Non vedo perché dovrei autorizzare le truppe keniane a restare sul suolo rhodesiano insieme a quelle sudafricane quando alla conferenza di Londra erano state date assicurazioni secondo cui quelle truppe avrebbero lasciato la Rhodesia subito dopo l'arrivo a Salisbury del governatore».

Una ferma protesta a questo proposito era già stata presentata martedì dal copresidente del Fronte Patriottico, Robert Mugabe, il quale aveva fatto presente che il governo britannico è responsabile di numerose violazioni della tregua. In particolare di permettere la permanenza di 6000 militari sudafricani in Rhodesia; di lasciare libertà di movimento alle truppe rhodesiane che di fatto accerchiano i guerriglieri (ormai quasi 25 mila) rinchiusi nelle «aree di raccolta»; di frappare ostacoli alla campagna elettorale dei patrioti. Il governatore britannico ha risposto ieri alle critiche affermando che i sudafricani sarebbero solo 250 e giustificando la loro presenza con la difesa del confine rhodesiano-sudafricano.

Accuse al governatore britannico intanto sono venute anche da Amnesty International tra l'altro per non avere liberato tutti i prigionieri politici, avere mantenuto in vigore le leggi repressive, non aver preso misure contro la tortura e aver lasciato nelle mani dell'amministrazione rhodesiana la responsabilità della revisione delle condanne per motivi politici.

USA e Cina accusati di armare Islamabad contro l'Afghanistan

Lo ha detto Babrak Karmal in una conferenza, nel corso della quale ha minimizzato la portata della rivolta islamica - Monito ai giornalisti occidentali

KABUL — In una conferenza stampa svoltasi a Kabul, ed in cui resoconto è stato diffuso dall'agenzia sovietica Tass, il presidente afgano Babrak Karmal ha accusato gli Stati Uniti, la Cina e la NATO di trasformare il Pakistan in «una base per attacchi contro l'Afghanistan». Karmal ha affermato che quotidianamente arrivano in Pakistan aerei carichi di armi americane. L'altra sera a Islamabad il presidente pakistano, generale Zia Ul-Haq, aveva detto dal canto suo che la presenza sovietica in Afghanistan ha «completamente mutato il quadro dell'Asia centrale».

«Il propagarsi della folla e martello dall'Afghanistan ad altri centri — aveva aggiunto il generale Zia — vorrà dire influenza sovietica sull'Iran, sul Golfo persico, sullo stretto di Hormuz, sull'Arabia saudita e sugli altri paesi musulmani»; per questo, il presidente Zia ha confermato di avere avviato discussioni con Washington per «un nuovo programma di aiuti americani» al suo Paese. Nella citata conferenza stampa, il presidente afgano Karmal, nell'evidente intento di minimizzare la portata della ribellione islamica in atto nel Paese, ha dichiarato che «migliaia di compatrioti che erano stati indotti in errore dalla propaganda nemica hanno deposto volontariamente le armi». L'attuale fase della evoluzione del paese ha aggiunto Karmal — è caratterizzata «dalla formazione di un fronte nazionale unico sotto la direzione del partito democratico popolare».

Quasi a rispondere alle dichiarazioni del capo dello Stato, i ribelli islamici — secondo fonti di agenzia — hanno diffuso a Kabul la scorsa notte, mediante volantini lanciati oltre i recinti di varie ambasciate e consolati, minacce di morte contro lo stesso Babrak Karmal ed altri esponenti del governo, fra cui il ministro della difesa Watanjir e il ministro dei trasporti Mozdoorfar. I volantini — redatti su foglietti di carta da pochi soldi — sono firmati «guerriglieri musulmani uniti dell'Afghanistan». Un altro gruppo della ribellione islamica invece, il «Jamiat islami» (partito islamico) ha diffuso da Mashad, nell'Iran, dove ha una sua sede, la notizia che ventimila soldati sovietici sarebbero concentrati non lontano dal confine iraniano-afgano. Alcune unità sarebbero a venti chilometri dalla frontiera, il gros-

so si troverebbe ad un centinaio di chilometri. Secondo il «Jamiat islami», peraltro, tali unità sovietiche non rappresenterebbero una minaccia per l'Iran, ma si troverebbero nella zona a causa dell'intensificarsi della guerriglia intorno alla città di Herat. Infine, il ministro dell'informazione afgano Abdul Majid Sarboland, in una intervista all'agenzia Tass, ha rivolto un ammonimento ad alcuni giornalisti occidentali presenti a Kabul, e precisamente «ai cosiddetti rappresentanti della "stampa libera occidentale" che — ha detto — renzano in Afghanistan non per informare ma per disinformare maliziosamente il pubblico internazionale e per impegnarsi in attività sovversive contro la repubblica democratica dell'Afghanistan».

Annunciato il rinvio della visita di Gromiko in India

Un messaggio di Hua Guofeng a Indira Gandhi auspica relazioni sempre migliori

NUOVA DELHI — Da fonte ufficiale indiana si è appreso che la visita in India del ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko, prevista in un primo tempo per la fine di gennaio, è stata rinviata ad altra data. Il rinvio, ha precisato la stessa fonte, è dovuto «a molteplici impegni diplomatici» assunti per quel periodo dalle autorità indiane. Gromiko — era stato annunciato martedì — era atteso a Nuova Delhi fra il 22 gennaio e la fine del mese per una serie di colloqui incentrati su questioni di reciproco interesse, fra le quali molto probabilmente la crisi afgana. Viene d'altra parte ricordato che il presidente francese Giscard d'Estaing giungerà la settimana prossima in visita ufficiale a Nuova Delhi, dove sono anche in corso le trattative per la partecipazione ad una conferenza dell'Organizzazione delle nazioni unite per lo sviluppo industriale (UNIDO).

Da Pechino, intanto, il primo ministro cinese Hua Guofeng, in un messaggio inviato alla signora Indira Gandhi per la sua elezione a «premier» indiano, afferma di sperare che i rapporti tra i due paesi continueranno a svilupparsi negli anni a venire. Nel testo di Hua si afferma: «Intendo porgerle calorose congratulazioni nel momento in cui lei, eccellenza, assume l'incarico di primo ministro della Repubblica indiana. Siamo lieti di constatare che i rapporti tra la Cina e l'India sono migliori e si sono sviluppati durante questi anni passati e speriamo che questa tendenza continui nell'interesse della pace e della stabilità in Asia. Auguro all'India di godere della prosperità».

La Gandhi fredda con Carrington

Il «Guardian»: invece di Carter è meglio ascoltare il cancelliere federale Schmidt

Dal nostro corrispondente LONDRA — Colloquio teso, pieno di difficoltà e di dubbi, quello di ieri a Delhi fra Indira Gandhi, giustamente preoccupata per la stabilità e la pace dell'Asia centro-orientale, e Lord Carrington, appena arrivato da un Pakistan che, grazie alla ripresa degli aiuti angloamericani, rilancia la sua presenza militare nella regione. Il governo indiano ha più volte espresso la sua profonda avversione all'ulteriore spinta che, sulla scia degli avvenimenti in Afghanistan, sta venendo impressa alla corsa agli armamenti in tutta la fascia medio-orientale e asiatica, ma particolarmente sui suoi confini. Il ricordo delle guerre con il Pakistan e con la Cina non è affatto sopito. Nuova Delhi ha di recente criticato l'intervento sovietico in Afghanistan, ma ha protestato in modo ancora più forte contro il riarmo del regime del generale Zia che la signora Gandhi considera come

«un effettivo elemento di destabilizzazione nella zona». Lord Carrington non aveva in verità molto spazio per la sua missione, tesa a rassicurare Dehli dopo aver garantito poco prima ad Islamabad l'aumento delle forniture militari inglesi da 16 a 24 milioni di sterline, in parole con l'annuncio americano di portare a 400 milioni di dollari l'ammontare dei materiali bellici da inviare a Zia entro i prossimi due anni. Entrambi gli accordi pare siano controfirmati, almeno in parte, dal tacito sostegno finanziario dell'Arabia Saudita. Islamabad inoltre si prepara a ricevere il ministro degli esteri cinese Hua per una visita di quattro giorni, a partire da domani, e la prossima settimana sarà centro di una conferenza di «Unita» conferenza islamica» al fine di giungere ad una «presa di posizione comune». Ma non sono soltanto gli elementi immediati a sollevare i timori di un'India che,

sotto il nuovo governo, cerca di proiettare in un futuro tanto incerto più solide regioni di sviluppo e rassicurazioni concrete a più lungo termine. Si attribuisce alla Gandhi una evoluzione dell'atteggiamento che qualche anno fa, sotto le sue precedenti amministrazioni, aveva regolato i rapporti con l'URSS. E' fin d'ora evidente lo sforzo di ritagliare una via diversa, che eviti il confuso ammucciarsi in schieramenti formali e la pressione verso rigide scelte di campo. Alla quinta tappa del suo tour de force arabo-asiatico per risvegliare solidarietà e impegni a fianco degli USA, Lord Carrington ha dunque affrontato in India la fase più delicata della sua missione. Risultato inconcludente caratterizzato da una certa freddezza, anche se la signora Gandhi, al termine delle conferenze, si è premurata di dire ai giornalisti che «non è detto che non ci siano aspetti sui quali possiamo essere

d'accordo». In precedenza, come si è detto, il ministro degli esteri inglese aveva ricevuto grandi accoglienze a Islamabad, dove il generale Zia aveva rivolto un caldo elogio alla sua opera. In questo clima di recuperata fiducia (per un paese che na una delle peggiori bilance dei pagamenti internazionali e una situazione economica interna autodefinita come «disastrosa») Lord Carrington era stato ieri mattina condotto in ispezione al passo Kyber sulla frontiera con l'Afghanistan, dove l'inviato inglese aveva sostato in posa emblematica guardando nella lontananza dei gioghi montani al di là della linea di divisione tra i due paesi. Aveva anche visitato un campo profughi nel vicinanzo ed era stato salutato da folli gruppi armati di «ribelli afgani». Frattanto a Londra è grande il rinvio che viene dato alle deliberazioni della NATO, soprattutto al «mancato accordo sulle proposte sanziona-

Una protesta della Farnesina per i commenti di radio Praga

ROMA — Su istruzione del presidente del consiglio, il segretario generale del ministero degli affari esteri, ambasciatore Franco Malfatti, ha convocato ieri alla Farnesina l'incaricato d'affari di Cecoslovacchia al quale ha manifestato la più viva riprovazione del governo italiano per i commenti recentemente dedicati da «Radio Praga» all'imminente viaggio del presidente Cossiga negli Stati Uniti. Nel corso del colloquio, informa un comunicato, è stato fatto rilevare all'incaricato di affari che i commenti dell'emittente cecoslovacca rappresentano una inammissibile ingerenza negli affari interni che da parte italiana non si è disposti a tollerare e non offrono certo un contributo positivo all'evolversi delle relazioni tra i due paesi in una congiuntura internazionale densa di motivi di preoccupazione.

Advertisement for Roller cars. It features a large image of a white roller car with a black sunburst background behind it. The text reads: 'operazione roller subito BLOCCHI IL PREZZO E PAGHI A LUGLIO'. Below this, it says 'Prenota subito un Roller al prezzo di listino del settembre 1979. Potrai pagarlo quando lo ritirerai. Anche a luglio, per esempio. E con comode dilazioni, certo.' At the bottom, it says '...anche per il nuovissimo ROBINSON 385' and 'roller GUIDAFACILE'.